

I finanziamenti

Università del Sud 30mila studenti dovranno emigrare

Studio dell'Ateneo della Basilicata mette a nudo le distorsioni del sistema

Paradosso

La quota premiale si traduce in una penalità tra l'1 e il 5%

Marco Esposito

L'allarme viene dalla Basilicata. Ma riguarda tutti i ventuno atenei del Mezzogiorno: se non si cambia rotta, con le regole in vigore nei prossimi sette anni il Sud perderà matematicamente 100 milioni annui di finanziamento statale e visto che con quella somma si pagano i corsi per 30.000 studenti, l'equilibrio lo si potrà trovare spingendo appunto decine di migliaia di studenti meridionali a iscriversi altrove, ogni anno, in aggiunta a quanti già lo fanno attualmente. Un quadro, delineato dal rettore dell'Università degli studi della Calabria Mauro Fiorentino nel corso di un incontro tra gli atenei del Sud tenutosi a Roma, che ricalca l'allarme lanciato lo scorso anno dal rettore della Federico II Massimo Marrelli, secondo il quale con le regole attuali al Sud si tende a «docenti zero e studenti zero». Marrelli lo scorso autunno lanciò un allarme di prospettiva, di lungo periodo, Fiorentino si spinge meno lontano. Ma in ogni caso i difetti denunciati stanno già dando attualmente effetti concreti.

Il meccanismo messo sotto accusa è quello della quota premiale. La quale andrebbe però ribattezzata, secondo Fiorentino, «quota punitiva». Le parole sono importanti. I meccani-

smi premiali infatti sono utili per stimolare comportamenti corretti e le Università hanno bisogno di misurare le proprie capacità e di vederle riconosciute. Introdurre la premialità, insomma, è solo un bene per il sistema; tuttavia in Italia si è deciso di attuarla gradualmente. Come mai si applica un po' alla volta una cosa positiva? Per la semplice ragione che non è affatto positiva (a parte il nome). Un premio infatti è un qualcosa in più che viene dato a chi merita e che dovrebbe - se erogato con meccanismi trasparenti - stimolare tutti a far meglio. Come in una corsa che prevede medaglie ai vincitori.

Nel sistema universitario italiano, però, il premio non è aggiuntivo ma si traduce in una punizione per chi arriva indietro. Come se in una corsa il vincitore non avesse alcuna medaglia e gli altri ricevessero una sculacciata per non aver vinto. Ecco perché l'introduzione della «quota premiale» è graduale, per non penalizzare immediatamente gli atenei nella parte bassa delle graduatorie. La differenza tra una quota premiale e una punitiva è sostanziale perché il Fondo di finanziamento delle università statali si sta riducendo anno dopo anno ed è passato da 7,2 miliardi del 2008 a 6,5 miliardi di quest'anno. In compenso cre-

sce la quota percentuale del fondo erogata secondo graduatorie di produttività, che l'anno scorso era del 14%, quest'anno sarà del 16% e di due punti in due punti arriverà al 30% fra sette anni. In pratica le università che ricevono il premio massimo si devono accontentare dei medesimi soldi dell'anno precedente (premio zero) mentre quelle più indietro in classifica sono sistematicamente punite.

Contro tale meccanismo, si sono infuriati al Nord come al Sud perché non fa piacere gareggiare e vincere zero. Peraltro nessuno nel 2013 ha "vinto" zero nel senso che tutte le Università che concorrevano al «fondo premiale» hanno subito un taglio di almeno l'1,34% (e al massimo del 5%).

Ma se il problema è generale, perché il Mezzogiorno protesta con particolare enfasi? Perché la «quota premiale» punisce gli atenei che operano in realtà meno favorevoli, per cui solo il 26-27% dei «premi» finiscono al Sud, a fronte del 33% degli studenti e del 32% dei fondi ordinari. E quando il sistema premiale andrà a regime, ciò si tradurrà appunto in 100 milioni in meno di finanziamenti. Si dirà: ma gli Atenei del Sud non possono provare a migliorare le proprie performance? In un regime di vera premialità, in effetti, sarebbe questa la strada. Ma in una stagione di tagli, di blocco del turnover e quindi di risorse fortemente decrescenti l'impegno di chi gestisce le Università del Sud diventa preservare quello che c'è (difetti compresi) piuttosto che investire per rinnovare.

**Il vertice
Da Potenza
il no alla
Carrozza**

Il 28 novembre a Roma il ministro dell'Università Maria Chiara Carrozza incontrò i rettori del Mezzogiorno che protestavano per il taglio al turnover. Li rassicurò a parole, senza cambiare una virgola del decreto. L'unico a manifestare delusione fu Mauro Fiorentino: «Rimane in me viva la preoccupazione - disse - che i problemi del Mezzogiorno continuino a non trovare adeguata percezione nelle linee programmatiche del governo».

I fondi per le Università

ATENEI

53



17 15 21

STUDENTI

1.475.786



33% 35% 32%

FONDI ORDINARI

oggi 84% a regime 70%



31,6% 36,6% 31,7%

FONDI PREMIALI

oggi 16% a regime 30%



36,6% 37,3% 26,1%



100 milioni

Perdita finanziamento a regime per gli atenei del Sud



3.500 euro

Finanziamento pubblico medio per studente



30.000 l'anno

Studenti del Sud per i quali non ci sarà adeguato finanziamento

Fonte: Università degli studi della Basilicata

centimetri

